

L'intervista Francesco Quinti

BIO GIOVANNINI

In questi giorni il piano "svuota-carceri" del ministro Alfano sta facendo molto discutere. Ne parliamo con Francesco Quinti, responsabile nazionale unione pubblica Cgil, comparto sicurezza.

Qual è il suo giudizio sulle misure?

Il giudizio non può che essere negativo. Si tratta di misure di facciata. Facciamo l'esempio del braccialetto elettronico. Anche il ministro dell'Interno lo ha bocciato. E' dal 2001 che i braccialetti elettronici sono in sperimentazione e non funzionano. Si è capito subito che perdevano il segnale, non garantivano il controllo sugli spostamenti del detenuto e mettevano quindi in difficoltà le forze dell'ordine costrette a intervenire. Ci costano già oggi milioni all'anno dalle casse dello Stato. Sono 400 i braccialetti elettronici disponibili, ma sono quasi tutti fermi: ne risultano attivi solo 12. La sperimentazione ha dato pessimi risultati. Basti pensare che un detenuto, esasperato dal malfunzionamento del braccialetto, ha preferito rientrare in carcere.

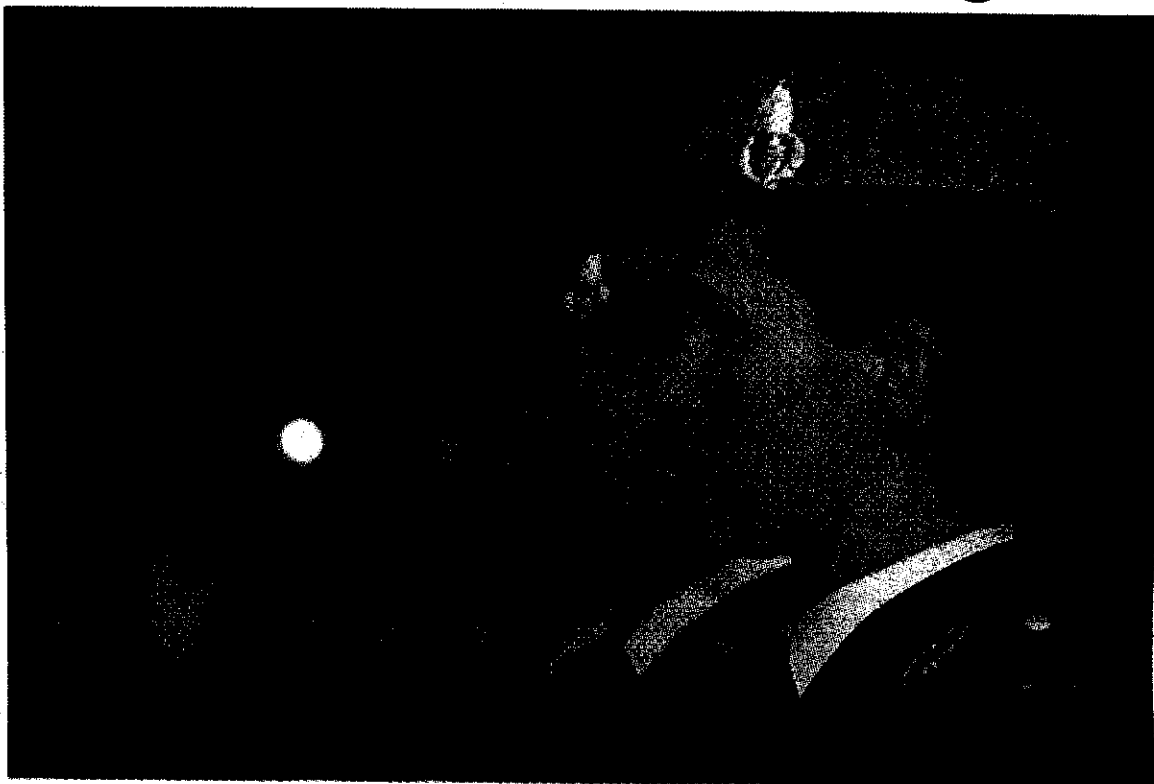
Per risolvere il sovraffollamento delle carceri, il ministro Alfano ha proposto di espellere i detenuti stranieri. E' un'ipotesi credibile?

Al di là del merito, è una proposta irrealizzabile. Un requisito richiesto dalla magistratura per procedere alle espulsioni è la residenza fissa: molti stranieri, però, non hanno i presupposti perché non hanno una residenza. Inoltre è poco credibile che i detenuti accettino di essere espulsi per tornare proprio nei paesi dai quali sono scappati. Le espulsioni sarebbero praticabili solo con accordi bilaterali, ma oggi lo stato italiano ha accordi di questo tipo solo con due stati.

Nel centrosinistra si è parlato di "indulto mascherato" a proposito delle proposte del

SOLO MISURE DI "FACCIATA"

Così la destra aggrava il disagio



ste dal governo la possibile uscita di detenuti dal carcere sarebbe residuale e non ci sarebbe nessun sensibile miglioramento nemmeno per le condizioni di lavoro nelle carceri. L'indulto del 2006 invece da quel punto di vista ebbe degli effetti positivi, ma poi non è stata adottata nessuna misura strutturale. Eppure ci sono già le misure per sfollare le carceri, basterebbe attuarle. Poi si tratterebbe di riformare il codice penale, depenalizzando reati di minimo allarme sociale. E si dovrebbe fare un ricorso sistematico a misure alternative alla detenzione in car-

sui temi della sicurezza. Non crede che anche le misure proposte da Mara Carfagna sulla prostituzione vadano in questa direzione?

Quelle misure rientrano nella deriva securitaria del governo, portata alle estreme conseguenze. Si calcola che tra clienti, prostitute e sfruttatori si arrivi a circa 9 milioni di individui. Se anche solo una percentuale tra il 15 e il 20 per cento dovesse entrare in carcere dove li metteremmo? Del resto già paghiamo gli effetti perversi della Bossi-Fini, della ex Cirilli e della Fini. Ci vorrebbe

stema penitenziario in Italia deve rimanere pubblico, è una funzione dello Stato. Del resto non è nemmeno sufficiente chiedere la costruzione di nuove carceri: occorrerebbero tra i 12 e i 14 anni per la realizzazione.

Nelle carceri italiane il disagio cresce non solo per i detenuti, ma anche per chi in quei luoghi lavora...

Oggi si opera in condizioni drammatiche. Il mondo del lavoro in carcere è numericamente ridottissimo, in tutte le professionalità, dagli educatori a chi si occupa della sicurezza. Il blocco

olo con due stati.

Nel centrosinistra si è parlato di "indulto mascherato" proposito delle proposte del governo...

Credo che non ci sia alcun paragone con l'indulto e siamo lontani da un "indulto mascherato". Con le misure propo-

rebbe attuare. Poi si tratterebbe di riformare il codice penale, depenalizzando reati di minimo allarme sociale. E si dovrebbe fare un ricorso sistematico a misure alternative alla detenzione in carcere, come previsto dall'articolo 27 della Costituzione.

Il governo sembra privilegiare le mosse "pubblicitarie"

posizione

ndini che si

ura di per-

nta più fa-

i comanda

o debole a

impovertiti

io gli ulti-

... Diven-

ambini, se

alleggerire

lettronica,

ome semi-

i vengano

alcun rea-

Gheddafi

dalle coste

umano che

e gli arrivi

silo in fuga

ghanistan,

Turchia.

In tutto questo, sono passati quasi inosservati un paio di provvedimenti che rimarcano anche simbolicamente la disegualianza degli stranieri in Italia: se infatti è quasi impossibile entrare regolarmente, costringendo i migranti ad essere e a rimanere "clandestini", era piuttosto assodato finora che - una volta con fatica "dentro" al sistema - si godesse degli stessi diritti, con poche eccezioni (impieghi pubblici, alcune provvidenze sociali straordinarie). Ora invece per usufruire dell'assegno sociale, o dell'alloggio popolare, devi avere risieduto in Italia legalmente per almeno dieci anni: perché se sei straniero, nel frattempo puoi arrangiarti.

Sono piccole cose, magari non incidono su milioni di persone, ma oltre ad essere fondamentali per chi le subisce, sono elementi che ci spingono sempre più ad accettare che l'altro è meno uguale di noi, è la normalizzazione di un *apartheid* giuridico e sociale all'italiana.

*PRESIDENTE "SENZACONFINE"

solo una percentuale tra il 15 e il 20 per cento dovesse entrare in carcere dove li metteremmo? Del resto già paghiamo gli effetti perversi della Bossi-Fini, della ex Cirielli e della Fini-Giovanardi che aggravano la situazione perché agevolano ulteriori accessi al carcere.

E se nel centrodestra si puntasse proprio all'aggravamento della situazione per poter privatizzare il settore carcerario, con la nascita di un grande business, sull'esempio degli Stati Uniti?

Il governo effettivamente ha parlato di privatizzazione e si è ventilata la possibilità di trasformare in prigioni dei residui abbandonati. Ma il sistema penitenziario italiano è completamente diverso da quello americano, dove non c'è la finalità rieducativa e l'obiettivo del reinserimento sociale. Al contrario del modello anglosassone, il si-

Oggi si opera in condizioni drammatiche. Il mondo del lavoro in carcere è numericamente ridottissimo, in tutte le professionalità, dagli educatori a chi si occupa della sicurezza. Il blocco del turn over ha penalizzato tutti. I lavoratori sono logorati dall'assenza di un personale numericamente adeguato e dalle condizioni pietose dei penitenzieri. Oggi le carceri italiane sono fatiscenti e senza soldi per la manutenzione

a causa dei tagli operati dal governo a tutti gli apparati di sicurezza statali. Inoltre, quotidianamente torniamo ad assistere a continui attacchi al personale di polizia penitenziaria, come avveniva una

ventina di anni orsono: gli agenti vengono aggrediti con olio bollente o feriti con pezzi taglienti di scatolette. Paradossalmente proprio i luoghi che dovrebbero garantire la massima sicurezza sono sempre i più insicuri.

I BRACCIALETTI NON FUNZIONANO E LE ESPULSIONI NON SONO REALIZZABILI